



RICORDI DI VITA. Il dott. Alessandro La Greca e la viticoltura a Mormanno. 4° di Luigi Paternostro



Fatto ciò, l'operaio, tenendo ferma con la mano sinistra le parti verticali dei magliuoli, e con i piedi quelle piegate, con la mano destra fa cadere su di queste un po' di terreno. Successivamente situato un paletto di castagno nel mezzo delle due future piante, ve li lega con un tralcio di salice o di ginestra, e incomincia a rompere con la zappa la fossa dalla parte opposta a quella dove sono appoggiati i magliuoli, tirando la terra verso questi, in modo da interrarli e quindi continua a zappare il terreno per tutta l'estensione dell'interfilare, alla medesima profondità alla quale è stato scavato il primo banco, fino ad arrivare al secondo spago. Là si apre una seconda fossa nella quale si mettono i magliuoli e si ricopre al medesimo modo della prima; e così si procede per tutta l'estensione da impiantare. Nei terreni in declivio, i lavori s'incominciano dalla parte più depressa, sia perchè riescono più facili essendo più comodo tirare la terra nelle fosse, e sia perchè a lavoro finito, la superficie del terreno diminuisce di pendenza.

Per scavare i banchi e scassare il terreno, si adopera lo zappone e la pala; in alcuni casi, quando cioè si rinviene sottosuolo molto compatto e roccioso, si fa uso del piccone per romperlo.

In terreni di medio impasto e non eccessivamente umidi, per lo impianto completo di un ettaro di vigneto occorrono da 240 a 250 giornate di operaio.

In terreni argillosi molto compatti il numero delle giornate di operaio occorrente per l'impianto completo di un ettaro di vigneto è quasi di 1.3 superiore al precedente.

I lavori s'incominciano in Febbraio o Marzo nei terreni sciolti ed asciutti, più tardi in Aprile e Maggio in quelli argillosi ed umidi.

Ultimato il piantamento si recidono i magliuoli lasciandovi tre sole gemme; una a fior di terra e due al di sopra del terreno e quindi fino alla Primavera successiva, non si eseguisce altro lavoro.

Sistema a mezzo banco — Questo sistema è il più usato, perchè più economico del precedente dal quale differisce solamente, per la minore profondità dello scasso dell'interfilare.

Eseguite le operazioni preliminari di livellazione della località e segnate le direzioni dei filari come nel sistema già descritto, si apre il primo banco avente le medesime dimensioni di lunghezza larghezza e profondità di quelli del sistema a *banco intero*. Dopo avervi situati dentro i magliuoli si ricopre per metà col terreno che

si scava nell'interfilare, il quale viene tutto scassato a 40 o 50 cm. di profondità; e per l'altra metà col terreno cavato dal banco medesimo. Quest'ultimo si fa cadere nella parte superiore acciocchè si *svergini* a contatto dell'aria.

Il secondo banco e quelli successivi, hanno le medesime dimensioni del primo e si ricoprono nel medesimo modo cioè per metà col terreno vecchio dell'intefilare e metà con quello scavato dalla fossa stessa.

Facendo il confronto tra i due sistemi ne risulta a lavoro finito, che mentre nei vigneti impiantati col primo, tutto il terreno risulta scassato ad un'unica profondità di m. 0,80 a m. 1 col secondo invece $\frac{2}{3}$ di tutto il terreno sono stati scassati profondamente a m. 0,80 o m. 1, e l'altro terzo a soli cm. 40 o 50.

Nelle attuali vigne a filari piantate a m. 1,30 in quadro, si ha che l'interfilare per m. 0,78 (3 palmi) è stato scassato profondamente e i rimanenti m. 0,52 (2 palmi) solo per metà.

L'impianto completo di un Ettaro di vigneto secondo questo sistema, viene a costare circo $\frac{1}{3}$ meno di quanto costerebbe usando il sistema a banco.

Sistema a fosse o figiole — Questo sistema consiste nell'aprire singole fosse per ciascuna vite o gruppo di viti senza scassare affatto il terreno all'intorno. Ciascuna fossa si fa larga alla superficie da m. 0,73 a m. 1,30 per finire in fondo m. 0,52 o m. 0,78. La profondità è la medesima di quella dei banchi cioè m. 0,80 o m. 1.

Anche qui i magliuoli si piegano per 20 o 30 cm. in fondo e si tagliano poi a 2 o 3 gemme sopra terra. Ordinariamente questo sistema si adotta quando si vogliono impiantare delle vigne *pazze*: Da alcuni però è stato usato anche per l'impianto di vigneti a filari; in questo caso però le buche si aprono lungo la direzione che debbono avere i filari e si fanno larghe alla superficie tanto quanta è la distanza assegnata alle piante sulla fila. I gruppi di magliuoli si mettono agli estremi della fossa, l'uno di contro all'altro lungo la medesima direzione e tra una fossa e la successiva, si lascia uno spazio uguale alla lunghezza della fossa medesima. Quando il sistema è così applicato si dice ad *una fossa piena ed una vuota*.

Un operaio in terreno di medio impasto può aprire e ricoprire 14 fosse in una giornata, sicchè si hanno 28 gruppi di magliuoli piantati.

Per gl'impianti si usano esclusivamente magliuoli che si scelgono fra i migliori tralci cresciuti sul sarmento dell'anno, lasciando a ciascuno un po' di legno vecchio. Si recidono in Dicembre o Gennaio e si tengono interrati fino all'epoca del piantamento.

Usando uno dei primi due sistemi d'impianto si ha il frutto al 4. o 5. anno; usando invece quello a fosse, si deve aspettare fino al 7. o 8. anno se pure le piante non periscono del tutto per la soverchia umidità che si accumula nelle fosse specialmente nei terreni argillosi.

Critica dei sistemi esposti — Da questa breve esposizione dei nostri metodi più usuali d'impianto, è facile rilevarne le irrazionalità e i non lievi difetti.

Mi fermerò poco a criticare il sistema delle fosse, perchè fortunatamente, è il meno usato.

Ammesso come indiscutibile il principio che la vigna bassa specializzata deve sempre piantarsi su scasso reale del terreno, appare evidente quanto sia difettoso il sistema in discorso.

Con esso, oltre a non provvedere ad una conveniente preparazione del terreno, nelle terre argillose e compatte, dove lo scolo delle acque è difficile, si va incontro a degli inconvenienti gravissimi. Le fossette dove il terreno è smosso, si abbassano a causa delle piogge alla superficie e si riempiono di acqua, la quale non potendo smaltirsi dalle pareti argillose e quindi poco permeabili della fossa medesima, resta immagazzinata ai piedi della vite rendendone facile la morte o stentato lo sviluppo.

Tale sistema di piantamento è usabile solo per la rinnovazione parziale di qualche ceppo, ma si deve aver cura nell'eseguirlo, di fornire la fossa di convenevole fognatura acciocchè le acque esuberanti possano facilmente disperdersi nel sottosuolo e non arrecare danno alla vite.

Per gl'impianti generali è assolutamente da prescriversi.

Esaminiamo invece un po' più minutamente gli altri due sistemi specialmente riguardo allo *scasso del terreno* ed al modo come è fatto il *piantamento*.

Prima però mi è necessario far notare, come sia grave mancanza il trascurare la buona sistemazione del terreno destinato alla nuova vigna.

Non regolando con opportuni lavori il regime delle acque di

pioggia, queste scendono naturalmente dove il dislivello della località le spinge e là, specialmente avverandosi piogge torrenziali, producono danni non lievi, perchè scavano il terreno, dando principio alla formazione di veri e propri fossi i quali col tempo diventano quasi dei burroni specialmente se non riparati subito. Di più, scanzano le piante e trasportano al basso il terreno smosso dilavandolo della sua parte migliore.

Nelle località pianeggianti o un po' depresse accade invece, che non dando conveniente deflusso alle acque che vi si raccolgono dalle parti più alte, queste vi ristagnano con grave svantaggio delle piante delle quali in alcuni punti del nostro territorio, hanno prodotta la morte nella percentuale del 50%.

Questi inconvenienti gravissimi è necessario evitarli, ed a ciò si arriva, procedendo ad una sapiente sistemazione del terreno da avvignare.

I buoni mezzi non mancano per tanto conseguire; il chiar. prof. Caruso consiglia per dar conveniente scolo alle acque, di adottare il sistema di conduzione *a spina* nei terreni di moderata pendenza e la *formazione delle terrazze*, dove la pendenza supera il 10% (1).

Entrambi questi razionalissimi sistemi sono ampiamente descritti nel Trattato di Agronomia del citato professore e trovano larga ed utile applicazione nelle colline toscane. (2).

Nei terreni invece dove si ha ristagno di acqua, alla quale non si può dare efflusso, la fognatura o il drenaggio sono rimedi sicuri e di effetto miracoloso.

La spesa occorrente per eseguire tali lavori non deve scoraggiare perchè i vantaggi che da essi si ottengono sono grandissimi e tali da rinfrenarla ad usura.

Il Guyot dice che « après la viabilité du vignoble, le premier soin doit être d'assurer son assainissement; c'est-à-dire d'établir l'écoulement des eaux de la surface et de l'intérieur du sol à la plus grande profondeur possible et de prévenir l'accumulation et la stagnation des brouillards aux vapeurs d'eau à sa surface. (3) »

È anche necessario allorchè s'impiana un vigneto, di corredarlo di comode vie.

(1) Vedi G. Caruso - Op. Cit. pag. 847 e seg.

(2) Vedi G. Caruso - Lezioni di Agronomia pag. 356 e 357.

(3) Vedi I. Guyot: Op. cit. pag. 112.

Nei nostri attualmente non ve ne sono affatto e non è difficile constatare quanto per questa mancanza, impicciosi e difficili si rendano i lavori, specialmente quelli estivi e di vendemmia.

Le strade sono indispensabili per l'economia e il buon andamento dei lavori e ben a ragione Columella scrive, *essere nel vigneto la buona strada ciò che produce di più.*

Premesse queste considerazioni d'indole generale, passiamo allo esame dello scasso del terreno e del piantamento dei magliuoli.

Entrambe queste operazioni così come sono attualmente praticate sono irrazionali ed imperfette.

Sia nel sistema a banco, che in quelle a mezzo banco si eseguono contemporaneamente. Ne segue da ciò che, non solo le talee vengono a trovarsi direttamente sul sodo, quanto buona parte dei benefici effetti del profondo rimuovimento del terreno che si fa, sono di molto diminuiti.

Si sa che lo scasso è giovevole al terreno, sia perchè smovendolo e dividendone finalmente le parti che lo compongono, ne trasforma le proprietà fisiche e lo rende più soffice e permeabile, e sia perchè profondamente ne modifica le proprietà chimiche.

Portando infatti con tal lavoro gli strati profondi del terreno alla superficie, oltre che si arricchiscono di nuovi materiali utili alle piante, s'inizia in essi, mercè la potente e benefica azione dell'aria, quel complesso lavoro di reazioni chimiche che prima per mancanza di questa, non potevano avvenire, e il cui risultato utile è la trasformazione dei principii inerti del sottosuolo, in materiali di più pronta assimilazione, dei quali le giovani pianticelle possono subito approfittare.

Tale importantissimi e complicati fenomeni, non avvengono però sollecitamente, ma durante un periodo di tempo più o meno lungo a seconda delle condizioni del luogo e della stagione.

E' per dare tempo a che questi materiali si elaborino e si trovino pronti quando si procede al piantamento; che bisogna eseguire lo scasso del terreno qualche mese prima.

Nel manuale di Viticoltura dell'Ottavi riveduto dallo Strucchi (1) è detto, parlando del piantamento e del rappigliamento delle talee « acciocchè la talea rappigli bene è necessario conservarla bene

(1) Vedi Ottavi e Strucchi - Op. Cit. pag. 26.

« e piantarla a tempo opportuno. Il metodo più razionale ed economico è quello di piantare in Autunno perchè chi pianta in Autunno guadagna un anno.

« Il suolo del vigneto, deve essere stato lavorato sei mesi prima o nella peggiore ipotesi almeno un mese innanzi; un piantamento fatto in tali condizioni difficilmente riesce male. »

Volendo quindi attenersi a questi razionali precetti, buona pratica sarà eseguire lo scasso del terreno in Primavera e piantare in Autunno perchè la terra nuova e vergine, sotto l'azione del potente calore estivo s'ingentilisce arricchendosi di nitrati ed all'epoca del piantamento si troverà ricca di materiali utili e di pronta assimilazione.

Nei punti più elevati e freddi del territorio dove le forti gelate invernali sono frequenti, sarà meglio il piantamento in primavera. Riguardo poi al piantamento, dirò che da noi è difettoso perchè eseguito ad una profondità veramente eccessiva, la quale in molti terreni importa spese eccessive e non adeguati vantaggi.

I lavori ed il piantamento molto profondi, sono da adottarsi in quei paesi a clima molto caldo ed a terreni aridi, perchè là, le viti per andare a cercare negli strati profondi del terreno l'umidità e la freschezza che loro necessitano e che sono deficienti in quelli superficiali, hanno bisogno di approfondire molto il loro radicame.

Da noi al contrario, sia per il clima e sia per la natura dei terreni, l'umidità non è mai deficiente, neanche nelle più calde estate quindi la vite non ha bisogno di andarla a cercare in profondo.

Dobbiamo invece principalmente mirare ad aumentare la ricchezza gleucometrica delle uve, la quale, dice il chiar. prof. Caruso (1) pare vada accompagnata ad un mediocre sviluppo della pianta, il che si ottiene con uno scasso poco profondo e con una piantaggione superficiale e fitta; provvedimenti che stabiliscono il sistema radicale negli strati superficiali del terreno i quali si scaldano meglio e più facilmente di quelli profondi.

Il Guyot prescrive uno scasso di cm. 0,50 (3).

Il Foex dice che dove si vuole molto prodotto lo scasso si fa profondo come nell'Ermitage dove si giunge a m. 1,30 mentre nelle

(1) Vedi: G. Caruso - Op. Cit: pag. 857.

(2) Vedi I. Guyot - Culture de la vigne pag. 126.

Champagne, nell'Jonne e nella Côte-d'Or dove più di tutto si desidera un elevato grado gleucometrico non si lavora che a 30 o 35 cm.

Du Breuil da i seguenti limiti: almeno 45 cm: pei terreni aridi del Nord e cm. 30 pei terreni buoni un po' freschi nel Mezzogiorno 60 cm. per i terreni secchi e 40 per i secondi. (1)

L'Ottavi così riepiloga le considerazioni sulla profondità del piantamento: « La vite deve essere piantata superficialmente (a 20 « o 25 cm.) nei climi freschi e nelle terre compatte; a 30 o 35 cm. « nei climi medii e nelle terre meno consistenti, da 35 a 40 cm. ed « anche più nei paesi caldi a terre molto permeabili e soffici (2). »

Questi principi sanciti oramai dall'autorità di tutti gli autori e competenti in materia, è stato in riguardo alla superficialità del piantamento, largamente applicati dal Senatore De Vincenzi.

In una relazione sulle sue cantine e vigne, l'autore della medesima Di Lorenzo così si esprime riguardo a quest'ultime: « La vera specialità « della coltivazione di queste vigne è di essere piantate molto su- « perfcialmente. Ed a questa superficialità di coltura è da attribuire « la precocità ed abbondanza della produzione, non piccola parte « della bontà dei vini e le minori spese della coltivazione. » E più avanti « A cagione del piantamento superficiale delle vigne non si « richiedono che superficialissime coltivazioni annuali; donde consi- « derevole economia. » (3)

Bisogna quindi abbandonare il sistema di piantare molto profondo perchè nel nostro clima e nei nostri terreni è irrazionale e costituisce uno dei principali difetti della paesana viticoltura.

Limitando di molto la profondità del piantamento, eviteremo il soverchio rigoglio delle viti ed otterremo uve ricche di principi zuccherini, il che è tanto necessario per il miglioramento dei nostri vini.

La profondità media da non oltrepassare nel nostro territorio, nel piantamento dei vigneti, io credo, tenute anche presente le condizioni di scoscesità dei terreni, debba essere di m. 0,40 o m. 0,50 al massimo.

(1) Vedi Du Breuil - Les Vignobles pag. 23.

(2) V. Ottavi e Stracchi - Op. Cit. pag. 31.

(3) Vedi Di Lorenzo: Delle Cantine e delle Vigne del Senatore Devincenzi pag. 20

Altra irrazionalità, che non posso trascurare di far rilevare, è quella di mettere due talee per ciascun punto.

Così facendo, per quanto si abbia cura di far divergere quasi in direzione opposta, la parte orizzontale del magliuolo in fondo alle fosse, non si consegue mai perfettamente l'intento di evitare il contatto delle due piante per mezzo delle loro radici, le quali per di più, in tali condizioni non potranno mai svilupparsi normalmente bene.

Essendo inoltre le nostre piantagioni alquanto fitte, mettendo le piante in gruppi di due, ne segue che, dovendo queste cercare in un limitato spazio di terreno, il nutrimento che loro necessita, debbono a vicenda sfruttarsi, e siccome è uso mettere insieme due viti di diversa varietà, in questa specie di lotta per l'esistenza, quella meno vigorosa, finisce col restare sopraffatta dall'altra.

Forse questo sistema di piantare le viti a gruppi di due è in relazione col sistema di educazione e di potatura attualmente usato, ma nel seguente capitolo dimostrerò come anche questo sia poco razionale e come abbia bisogno di essere radicalmente modificato.

Sistema di educazione della vite.

Ho già detto, parlando della disposizione dei vigneti, che questi nel territorio di Mormanno possono dividersi in due categorie: in *vigne a filari* e in *vigne pazze*, cioè piantate alla rinfusa senza ordine alcuno.

Il sistema di potatura secca, sia di allevamento che di produzione, è unico e generale per entrambe le categorie.

Potatura di allevamento — Dopo ultimato il piantamento, nella Primavera successiva e per altre due consecutive, non si eseguisce nel vigneto, che la sola zappatura primaverile mentre non si ha alcuna cura delle piante, che si lasciano libere di vegetare e sviluppare a loro modo.

Al terzo anno si incomincia la potatura di allevamento, la quale consiste nel lasciare le piante ad una sola gemma, di regola la meglio costituita tra quelle formatesi sui tralci dell'ultimo anno, ed asportando tutto il resto.

Negli anni successivi si pota sempre a tre gemme, fino a raggiungere l'altezza che si vuole (m. 0,80 o m. 0,90 o m. 1,00).

A questo punto (al sesto o settimo anno) s'incomincia la potatura di produzione, e si dice dai contadini *intestare la vite*. Alcuni, invece di lasciare al terzo anno le piante ad una sola gemma, operano la *succisione* chiamata *ritunnatura* e al quarto anno potano a due gemme proseguendo in tal modo fino al settimo o ottavo anno, nel quale incominciano la potatura di produzione.

Potatura di produzione — Questa è da tutti praticata lasciando alla vite un solo tralcio fruttifero lungo dai cm. 50 ai 60: in qualche caso, quando cioè la robustezza della pianta lo permette, si lasciano due capi a frutto.

Il *cornetto* o *sperone*, chiamato in gergo *repano* si lascia solo quando si vuole abbassare qualche vite elevatasi di troppo, e perciò ottenere, si taglia a cornetto il più basso dei tralci da frutto.

La potatura s'incomincia da alcuni in Novembre subito dopo la vendemmia e prima ancora che le viti siano del tutto sfogliate; da altri in Gennaio e si continua per tutto l'inverno.

Si eseguisce con il roncolo da noi chiamato *potatoio*; da qualche anno però s'incomincia a sostituire a questo antico strumento la forbice, con immenso vantaggio, sia perchè il lavoro è più sollecito e sia perchè i tagli riescono più netti o precisi, cosa che col *potatoio* non sempre avviene, se non maneggiato da operai molto provetti, il che non è tanto facile trovare.

In Marzo si procede alla legatura dei ceppi vicino i sostegni e contemporaneamente si legano anche i tralci a frutto verticalmente vicino i pali al di sopra della seconda gemma a partire dalla loro inserzione sul tronco.

Superiormente poi alla legatura, nel mezzo cioè dell'internodio successivo o quello dove essa è praticata, mercè un coltello acuminato, si fa un'incisione o meglio un foro circolare che arriva quasi sempre ad intaccare il midollo del tralcio medesimo, il quale viene in questo punto piegato. Questa operazione chiamasi *puntura* dei tralci.

Nelle *vigne pazze*, ove le piante restano indipendenti l'una dall'altra, la piegatura dei tralci a frutto si fa ad arco, con la convessità verso terra, e si legano vicino all'estremità al palo di sostegno. Questa disposizione si dice *a panier*.

Nelle vigne a filari invece i tralci a frutto si distendono dopo la legatura e l'incisione, orizzontalmente, in modo che quelli di due

viti consecutive possono congiungersi ed essere legate per l'estremità. Si formano così dei cordoni che si chiamano in gergo *tenne*.

Essendoci due viti per ciascun punto, piegando il tralcio di ciascuna vite uno verso destra e l'altro verso sinistra e congiungendoli con quelli delle viti seguenti, e precedenti, si vengono a formare, senza altri sostegni intermedi, dei filari lunghi per quanto è la lunghezza del vigneto. Solo i tralci delle due viti estreme, le quali non ne hanno altre di contro, si legano a *paniere* o in altro modo, vicino al sostegno.

Con tale disposizione, a lavoro finito, il vigneto presenta un assieme simmetrico e regolare che gli dà bella apparenza e soddisfa l'estetica.

Questa è la disposizione e il sistema di potatura da antico tempo seguito dal nostro territorio. Si scorge subito come sia irrazionale e non affatto scevro di difetti, i quali notevole influenza hanno sulla qualità e quantità dei prodotti.

Critica del sistema — La prima pratica da condannarsi, oltre quella di piantare le viti in gruppi già discussa nel precedente capitolo, è la *succisione*, la quale però, non è da tutti seguita.

L'Ottavi chiama barbara questa pratica perchè, mentre non è basata su alcun principio razionale, provoca un eccessivo rigoglio della vite e favorisce la colatura o aborto dei fiori; (1) malanno da noi frequentissimo, derivante dal soverchio umidore del nostro clima fresco e dalle primavere umide e piovose.

Coloro quindi che *succidono* la vite, non fanno che promuovere e aumentare un malanno, il quale deve essere invece energicamente combattuto. È bene invece non toccare affatto la vite fino al terzo anno, perchè lasciandole libero campo di sviluppare bene la parte aerea, si favorisce nel contempo lo sviluppo e la buona costituzione del sistema radicale, il quale è con la parte aerea in diretto rapporto di sviluppo.

Quando si è sicuri che questo sviluppo è avvenuto completamente e bene, anzichè *succidere* è meglio potare ad *una o due gemme franche* e proseguire in tal modo negli anni successivi, fino all'epoca nella quale è d'uopo incominciare la potatura di produzione. Questa abbiamo già detto, è attualmente a tralci lunghi. Tale sistema lo credo

(1) Vedi O. Ottavi - Op. Cit. Pag. 521.

razionale, sia perchè la pratica di lunghissimi anni l'ha sancito e sia perchè, sebbene in collina, il clima fresco ed i terreni generalmente pingui ed umidi, non consentono la potatura corta a *cornetti*, nei quali specialmente, trattandosi di viti giovani e robuste, l'abbondante umore assorbito dal terreno, non potrebbe trovare conveniente sfogo e quindi affogherebbe i grappolini, cangiandoli in viticci; producendo più intensamente *l'aborto* o *colatura*.

Da qualcuno è stata praticata in via d'esperimento su viti vecchie ed estenuate, la potatura a speroni, e si afferma di averne avuti dei risultati sodisfacentissimi.

Pur non volendo mettere in dubbio quanto asserisce chi tanto ha praticato, dirò che tale fatto, non può servire a determinare un radicale cambiamento nel sistema di potatura attualmente in uso perchè, oltre ad essere limitatissimo il numero degli esperimenti fatti, questi non sono stati eseguiti nelle condizioni necessarie per potere da essi ritrarre una regola generale.

Essendo le viti potate a speroni vecchie ed estenuate, la quantità dei succhi che esse possono assorbire dal terreno è necessariamente scarsa e può quindi trovare convenevole sbocco nei *cornetti* senza produrre la colatura; lo stesso però non avverrebbe, trattandosi di viti giovani e rigogliose e in clima e terreni freschi.

Come regola generale quindi, io credo che da noi il sistema di potatura lunga è quello che deve seguirsi, perchè più si adatta alle nostre condizioni di clima e di terreno; in casi eccezionali, come per viti vecchie, in terreni magri ed asciutti, in luoghi elevati dove le uve sono di difficile e tardiva maturazione, può adottarsi il sistema di potatura a speroni.

È necessario però, prima di decidersi a cambiare del tutto il sistema di potatura, assicurarsi con numerose ed accurate esperienze del vantaggio del nuovo sul vecchio, per evitare così delle dispiacevoli disillusioni.

Dove però io stimo necessario richiamare l'attenzione dei viticoltori paesani è su di un altro quesito importantissimo che merita di essere tenuto in seria considerazione.

Ho già detto e lo ripeto che l'attuale potatura a tralcio lungo è quella che io credo più utile a praticare; ma quanta deve essere la lunghezza del tralcio che annualmente si volge a frutto?

Questa domanda i nostri viticoltori non se la sono mai rivolta,

e mentre tutti gli A. in materia, hanno minutamente disaminato lo argomento e nessuno, con ragione, é riuscito a prescrivere una norma tassativa, da noi si è molto facilmenle risoluto il problema, adottando una misura uguale e costante per i tralci di tutte le viti, siano esse giovani o vecchie, deboli o robuste; proporzionata solamente alla distanza che passa fra ceppo e ceppo.

Questo modo di fare è sbagliatissimo perchè la lunghezza del tralcio a frutto, deve essere regolata da molti elementi, i quali tutti hanno grandissima influenza sulla salute della pianta e sulla più o meno abbondante produzione della medesima.

Al riguardo Columella così si esprime: « Alla lunghezza del « tralcio che porremo ad opra è difficile prescrivere misura. Noi « siamo del parere che alquanto sottilmente debbansi disaminare « queste cose: prima la complessione della vite; perciocchè s'è ro- « busta sostiene tralci più estesi; poi la grassezza altresì del suolo, « la quale se manchi, qualsiasi più gagliarda vite, uccideremmo in « breve dimagrandola con troppi lunghi sarmenti. » (1)

Questi sani precetti dettati dal dotto Agronomo dell'antichità non sono punto dissimili da quelli che la moderna scienza prescrive al riguardo.

Ma non è tutto. Attualmente è anche accertato che la lunghezza del tralcio a frutto deve essere in relazione con altri elementi essenzialissimi, oltre che con la sola vigoria della pianta e fertilità del suolo.

Il Prof. Du Breuil pone a base della potatura dei principi tra i quali vi è il seguente: « I germogli di un sarmento sono in ge- « nerale tanto più fertili quanto più spuntano lontani dal vecchio « legno e dell'estremità immatura del ramo: è sui vitigni più vigo- « rosi che si osserva questo fatto. » (2)

Le gemme mediane, come la più elementare e superficiale osservazione chiaramente lo indica, sono dunque in generale le più fruttifere; ma tale regola subisce profonde modificazioni a seconda delle varie specie di viti. La pratica viticola ha potuto assodare che i vari vitigni, in riguardo alla fruttificazione, hanno abitudini proprie speciali per le quali, in alcune, le gemme più fruttifere si spo-

(1) Vedi Columella - L' Agricoltura - Trad. di B. Del Bene - Libro IV. cap 24.

(2) Du Breuil - Les vignobles ecc. pag. 97.

stano dal centro del sarmento per portarsi più verso l'estremità del medesimo; in altri invece avviene l'inverso e le gemme più fruttifere si trovano tra quelle più vicine alla base.

Adottando dunque, senza tener affatto conto delle peculiari abitudini delle varie specie di viti, un'unica misura, considerando la grande promiscuità di vizzati che abbiamo nei nostri vigneti, succede facilmente e frequentemente, di asportare da alcuni la parte del tralcio più fertile e di lasciare invece ad altri una parte di sarmento affatto inutile.

Questa diversità di abitudini nelle diverse specie di vite, dà la ragione del perchè, malgrado i numerosi ed accurati studi fatti, non si è potuto dare una regola tassativa al riguardo.

L'Ottavi in linea generale dice che i vitigni a brevi internodi hanno tendenza a produrre frutto dalle gemme più vicine al vecchio tronco e viceversa quelli a lunghi internodi; ma lo stesso A. soggiunge che in viticoltura son poche le regole assolute.

La più efficace norma e la regola più sicura, è quella che risulta dall'oculata esperienza locale e ce lo provano i numerosi dati raccolti sul riguardo dal Prof. Carlo Hughes sui vitigni coltivati a Casalmonferrato, a Rovereto ed a Parenso (1) in base ai quali ha potuto ricavare la sicura conoscenza delle abitudini di alcuni vitigni ed a segnare in ben definiti limiti le attitudini fruttifere delle varie gemme situate lungo il tralcio fruttifero.

Dalle medesime osservazioni il citato A. ha potuto ricavare una altra importante conclusione quella cioè che la « crescente età della « ceppaia tende a spostare la fecondità dei germogli sempre più « verso la parte mediana del tralcio. »

Da quanto ho esposto spero si persuaderanno i nostri viticoltori che nella potatura si deve tener presente non solo la fertilità del terreno, non solo la vigoria della pianta ma ancora le peculiari abitudini e l'età della medesima.

Altra pratica ingiustificata e priva di razionalità è quella di lasciare un sol tralcio fruttifero per ciascuna pianta, senza il *cornetto* o *sperone*.

Questo si sa, serve alla produzione dei tralci a legno tra i quali si deve scegliere quello da volgersi a frutto nel successivo anno.

(1) Vedi. Dott. R. Sernaghiotto - La viticoltura dei tempi di Cristo secondo Columella pag 102.

Fin da antichi tempi è stato usato il cornetto e si trova citato in Columella col nome di *guardia* o *sussidiario* appunto perchè producendo i tralci dello avvenire, funziona come una guardia della futura raccolta.

Tagliando poi a sperone il più basso dei tralci, s'impedisce alla vite di elevarsi di troppo e si possono tenere i ceppi tutti ad una quasi medesima altezza dal suolo, dal che si consegue una maggiore uniformità nella maturazione delle uve.

A cercare poi bene, non si trova una ragione plausibile a giustificare tale omissione.

È vero che da noi si trae vantaggio per avere i tralci dell'avvenire da quelli che si ottengono dalle due gemme anteriori alla incisione e piegatura del tralcio dell'attualità; ma non è affatto pratico, fare esclusiva affidanza e fondare tutte le speranze della futura raccolta su questi due tralci che da quelle gemme si originano, perchè, spesso non riescono molto vigorosi, spessissimo (quando sono ancora allo stato erbaceo) sono grandemente danneggiati dalle gelate e brinate primaverili ed inoltre sovente a causa dei processi necrotici causati dalla profonda incisione che si pratica sul tralcio del presente; vengono su gracili e streminziti, sicchè poco anzi nessun prodotto danno nel venturo anno quando si volgono a frutto, e la vite resta, come spessissimo accade, affatto sfornita di tralci fruttiferi.

Lasciando invece certamente lo *sperone*; oltre ad avere il mezzo di potere a piacere regolare l'altezza delle viti; di tralci dell'avvenire se ne avranno, invece di due solamente, quattro o cinque tra i quali si potrà all'epoca della potatura, scegliere il più adatto e con le gemme meglio costituite che più affida per una buona ed abbondante raccolta avvenire.

Mediante poi i tralci che si producono dal cornetto, si dà all'abbondante umore che le nostre viti assorbono pel terreno, maggiore superficie di espansione e saranno quindi meno intensi i danni della colatura.

Da quanto ho fin'ora detto, io credo risulti chiaramente la necessità di lasciare sempre e costantemente il cornetto e mi auguro che i nostri viticoltori vogliano per tal riguardo modificare il sistema fin'ora adottato.

La profonda incisione che si fa poi ai tralci fruttiferi, costi-

tuisce un'altra grave pecca della paesana viticoltura. I contadini seguono questa pratica sia per concentrare maggiore quantità di umore nelle due gemme anteriori alla incisione medesima e promuovere dalle medesime l'emissione dei tralci a legno e sia per poter più agevolmente piegare i tralci all'epoca della legatura. Intaccando invece profondamente il corpo legnoso e anche il midollo dei tralci se si conseguono gli effetti ora detti, si va però incontro a gravi inconvenienti, perchè rompendo da una parte del tralcio la continuazione dei vasi legnosi ed ostruendoli quasi dall'altra, mercè l'energica piegatura ad angolo retto che si pratica, s'impedisce ad una buona porzione, anzi a quasi tutto il succo ascendente di compiere il suo regolare cammino e di arrivare alle gemme fiorifere, poste nella parte mediana del tralcio (al di là dell'incisione) dalle quali si otterranno di conseguenza, scarsi ed imperfetti prodotti. Di più, da tali profonde ferite, a causa del contatto dell'aria, si originano sovente veri e propri processi necrotici i quali mortificano la pianta e malamente influiscono sulla sua salute e longevità.

Tra i numerosi sistemi di educazione della vite bassa descritti dall'Ottavi nella sua viticoltura teorico-pratica, solo in quello chiamato a *Capo annocato* (1) si riscontra una certa analogia col nostro.

In quello però il taglio sul tralcio fruttifero è più razionalmente fatto, perchè è limitato al solo strato corticale e quindi oltre a non riuscire dannoso alla pianta, può essere utile per diminuire i danni della colatura.

Nè la pretesa maggiore vigoria dei tralci dell'avvenire, che col nostro sistema si crede di conseguire, sarebbe sufficiente a giustificarlo, perchè praticando su di essi, nell'anno che si debbono volgere a frutto, la medesima profonda ferita, si ricade negli inconvenienti accennati.

Sarà bene quindi sopprimere del tutto tale incisione e adottare invece il sistema di lasciare alla vite un tralcio o due a seconda dei casi per il frutto e lo sperone per la produzione del legno.

Così facendo si seguirà un metodo razionale e di sicura riuscita.

Prima di passare a parlare della *palatura*, mi è necessario richiamare ancora l'attenzione dei nostri viticoltori, sulla questione

(1) Vedi Ottavi - Op. Cit. pag. 697.

importante dell'epoca più opportuna per eseguire la potatura.

Da noi generalmente si crede che non ci sia epoca determinata per potare, ma che da Novembre fino a Primavera si possa potare sempre e quando si vuole. Tale falso principio lo vediamo largamente applicato dai nostri contadini i quali riserbano per la potatura della vite i ritagli di tempo buono o mediocre che loro concede la cruda stagione invernale e quel tempo che loro avanza dalle ordinarie faccende giornaliere e che non sanno come impiegare - e generalmente per la fine di Gennaio il lavoro è da per tutto eseguito. Niente di più mal fatto di così.

La vite deve essere potata in epoche più o meno determinate, dipendenti dalle condizioni di clima e di terreno e di età delle viti medesime.

Onde persuadersi dell'importanza della quistione, basterebbe dare una scorsa al numero grandissimo di dotte osservazioni e di profondi studi fatti al riguardo fin dai tempi più antichi, dai quali studi ed osservazioni si sono potute trarre delle conclusioni che non è possibile non tener presenti nella scelta del momento più opportuno per potare, se si vuole sicuro, abbondante e buon prodotto.

Esaminiamo la cosa nei riguardi delle condizioni della nostra zona viticola dove malamente si pratica la potatura precoce.

È oramai assodato e fuor di dubbio, che la potatura precoce (quella cioè eseguita in fine autunno) ha per effetto di far anticipare il germogliamento delle piante in Primavera.

Nelle nostre condizioni di clima e di terreno, con le gelate e brine primaverili che nella nostra zona sono frequentissime è razionale e convincente avere un precoce germogliamento delle piante?

Io senza tema di sbagliare, credo di no, e son certo che solo l'ignoranza di questo fatto naturale, fa eseguire dai nostri viticoltori la precoce potatura.

Tutti gli A.. sia antichi che moderni, sono d'accordo nel consigliare, per i climi freddi ed umidi, la potatura tardiva della vite e ciò per evitare sia i danni che può arrecare il freddo invernale sulle viti già potate, sia quelli che possono produrre le gelate e le brine primaverili sui teneri germogli.

« V'è quasi sempre da pentirsi, ammonisce Plinio Secondo, per « aver avuto troppa fretta. Se una vite con le ferite ancora aperte « vien sorpresa da un freddo che ritorna quando era già cessato,

« allora certamente s'indebolisce, si fende; le lagrime ch'è obbligata
« di spargere abbrucianle gli occhi. Chi v'è che ignori che il freddo
« spezza la vite? Questi tristi effetti nelle grandi vigne sono la con-
« seguenza di aver voluto affrettare la natura senza ragione. » (1)

Questo precetto di Plinio è confermato da altri A. antichi che troppo lungo sarebbe citare (2).

Gli A. moderni sono tutti d'accordo nel riconfermare gli antichi dettami. G. Foëx consiglia, sempre per i climi freddi, di ritardare il taglio, per rallentare così lo sviluppo delle gemme e rendere meno disastrosi gli effetti delle brine (3).

Il Guyot al riguardo del taglio dice di farlo « tard en saison, « le plus tard possible si l'on veut savoir ce que l'on fait et sur- « tout être assuré de la montre », ed al proposito del pianto della vite che i nostri contadini tanto temono soggiunge: « On ne doit « pas craindre les pleurs de la taille; ils n'épuisent la vigne en « aucune façon: l'eau qui coule alors en abondance n'est point la « sève; c'est le ruisseau où chaque bourgeon puise en passant, selon « ses besoins, les éléments de sa sève; et, de ce que le ruisseau court, « il n'en devient ni plus faible ni plus malsain pour cela: les pleurs « de la vigne prouvent simplement que les organes irrigateurs fon- « ctionnent et qu' ils fonctionnent bien. » (4)

Ed in ultimo citerò ancora un brano del medesimo A. più categorico: « Dans tous les pays sujets aux rigueurs de l'hiver, la vi- « gne ne doit être taillée qu' au moment où la sève se met en « mouvement, et ce moment serait, à mes yeux, encore prématuré, « si l'on ne devait protéger, soit par des paillassons, soit par d'au- « tres moyens, la vigne taillée. » (5)

Bisogna poi tener anche presente l'essere attualmente accertato che la potatura ritardata *migliora ed accresce la vendemmia*. Per noi, dove l'aborto dei fiori è danno frequente e temibile la potatura tardiva è utilissima, perchè mediante le recenti ferite si dà in parte sfogo all'abbondante umore che affluisce dal terreno specialmente al

(1) Vedi - Tre libri di Agricoltura tratti dalla Storia Naturale di Cato Plinio secondo. - Volgarizzamento dell'Abate Placido Bordonì: Cap. XXII p. 86.

(2) Vedi - R. Sernagiotto - Op. Cit. p. 80 e seguenti.

(3) Vedi - Op. cit. Pag. 322.

(4) Vedi - I. Guyot - Op. Cit. p. 35.

(5) Vedi - I. Guyot - Op. Cit. p. 37:

ridestarsi della vegetazione, e l'apparente perdita in vigore, ridonderà tutto a beneficio dei grappoli.

Eseguendo poi la potatura quando le viti hanno già cominciato a germogliare il viticoltore ha il vantaggio di regolare il taglio secondo lo stato delle varie piante; potrà essere cioè più parco con le piante gracili e dove troverà delle gemme poco sviluppate e più lauto dove troverà le inverse condizioni. Chiuderò la trattazione dell'argomento riportando ciò che l'Ottavi dice al riguardo:

1. La vite estenuata e vecchia si deve potare subito dopo la vendemmia perchè allora i succhi che ancora circolano, vengono immagazzinati a beneficio delle gemme fruttuose dei tralci uviferi i quali perciò non debbono essere sfogliati.

2. La vite in condizioni quasi normali cioè nè troppo rigogliosa ma nemmeno spossata si deve potare più tardi, nel verno ad esempio, se il clima abitualmente è mite.

3. La vite giovane e robusta, là dove si temono i geli e le brinate si deve potare tardi in Primavera, ma prima sempre nei paesi caldi che non nei freddi. (1)

Dopo quanto ho esposto sull'argomento, credo ne risulti chiara la necessità di fissare non arbitrariamente l'epoca della potatura e mi auguro che i nostri viticoltori vogliano al riguardo cambiar sistema. Ricordo loro solamente che non a torto il vecchio adagio dice: « *la fortuna del padrone sta nella forbice del suo vignaiuolo.* »

Potatura verde

L'unica operazione di potatura verde che attualmente si pratica nella nostra viticoltura è quella della spollonatura, mediante la quale si asportano sempre e generalmente i succhioni che nascono sul vecchio legno e sul tronco, quando però i medesimi non siano stimati utili o per abbassare la vite o per essere volti a propaggine.

I getti infruttiferi cresciuti sul tralcio a frutto non vengono quasi mai soppressi. Non altro si fa al riguardo.

La necessità della potatura verde, in una razionale ed intensiva viticoltura è da tutti ammessa ed utilissima fu anche giudicata dal già parecchie volte citato Columella il quale nel Libro IV del suo

(1) Vedi O. Ottavi - Op. Cit. Pag. 506.

Trattato di Agricoltura così si esprime: « Quando poi, (le viti) si sa-
« ranno vestite di fronde e d'uva, pei rampolli teneri e non pur
« anco adulti è da usar misura e il vignaiuolo stesso che innanzi
« abbattè col ferro, abatterà or con la mano. Far ciò non imperi-
« tamente assaissimo importa, dacchè la spanpanazione ancor più
« che la potatura, provvede alla vite ecc... »

Nella moderna viticoltura poi, molti sono i lavori di potatura verde che si consigliano, ed infinite le norme che si prescrivono per eseguirli e regna al riguardo una grande ed inestricabile confusione la quale a grave errore può condurre chi non sa con la propria esperienza e con l'oculata osservazione dei tanti fenomeni fisiologici che avvengono nelle piante, adattare la teoria alla pratica.

Qui, più che in ogni altra cura viticola, molto azzardato sarebbe il voler dettare regole e precetti tassativi perchè son troppo vari e numerosi gli elementi da considerare e tener presenti.

Prima dunque di assumermi la responsabilità di consigliare tassativamente una più o meno larga potatura verde nei nostri vigneti, vorrei attingere dati da numerose e ben fatte esperienze locali, e siccome ancora niente si è praticato al proposito nel nostro territorio, mi limiterò per ora a dare poche norme generali.

Farò primieramente osservare che non è da noi molto utile specialmente nei giovani vigneti essere troppo larghi nella spollonatura perchè quei succhioni che crescono sui tronchi delle robuste e vigorose piante, possono essere utili ad assorbire una parte dell'umore sovrabbondante e possono funzionare quindi come una valvola di sicurezza per prevenire e diminuire i danni della temuta colatura.

Sarà bene sopprimerli invece senza pietà nelle vigne vecchie e di *poca* robustezza o in quelle crescenti in terreni magri ed asciutti.

Il Prof. Sernagiotto parlando di tale pratica dice che nella sua applicazione vi è solo eccezione da fare per le viti oltremodo rigogliose e disposte alla colatura dei grappoli, le quali possono aver danno da una restrizione di umore. Questa operazione di taglio verde può riuscire ad esse di grave pregiudizio. (1)

Si vada dunque cauti e con discernimento nell'applicarla nelle nostre vigne, si tengano presenti le condizioni di più o meno rigoglio delle piante, mentre per le viti deboli, vecchie ed estenuate

(1) Vedi R. Sernagiotto: Op. cit: pag. 111.

sarà anche utile asportare non solo i succhioni, ma anche i getti sprovvisti di uva cresciuti sul tralcio a frutto. Tale operazione si dovrà però sempre fare dopo la fioritura.

Sui tralci a frutto, moltissime sono le operazioni di potatura verde che i vari A. consigliano e se ne può fare un elenco più o meno confuso a causa di una grande sinonimia per la quale spesso si indica con più parole la medesima operazione. Anzichè ingolfarmi in sì inestricabile ginepraio dal quale molto difficile sarebbe l'uscire, io mi limito a consigliare, sempre però dopo oculata esperienza e ripetute prove parziali, la pratica delle cimature graduali dei germogli uviferi così come la descrive l'Ottavi e nel contempo la esegue nei suoi vigneti, la quale a me pare compendia in sè tanto la castrazione voluta strenuamente dal Guyot, quanto le varie cimature o *écimage* descritte dagli A. itatiani e francesi.

La cimatura graduale consiste nell'asportare, senza il sussidio di alcun strumento, ma semplicemente con le unghie l'estremità dei germogli uviferi, quando le medesime hanno l'aspetto di un piccolo ventaglio, e ciò fatto gradualmente (in 3 volte almeno) sui vari getti del sarmento, i quali si sviluppano all'intervallo di qualche giorno l'uno dall'altro.

Col primo taglio si svettano i tre o quattro getti più alti, operando sopra la quarta o quinta foglia cresciuta sull'ultimo grappolo; la seconda volta si cimano i tre o quattro germogli lasciati intatti la prima volta ed alla terza volta si cimano gli ultimi cresciuti nel frattempo. Dette svettature debbono esser fatte prima della fioritura (1).

Con la descritta operazione, si trattiene il succo nutritivo, il quale per legge naturale tende a portarsi verso l'estremità dei tralci, provocandone l'allungamento; si favorisce altresì il rassodamento dei tralci medesimi i quali sosterranno e nutriranno meglio i grappoli che portano, mentre si agevola la fecondazione delle gemme ascellari che debbono nel venturo anno darci i germogli uviferi.

Ripeto però che prima di decidersi ad applicare largamente la pratica delle cimature è necessario fare delle esperienze per assicurarsi che nelle proprie condizioni di clima, di terreno e di vegetazione, esse diano buoni risultati.

(1) Vedi: O. Ottavi - Op. Cit: pag. 526 e seg.

Sui tralci dell'avvenire, quelli cioè destinati alla futura fruttificazione, sarebbe opportuno praticare la piegatura più o meno pronunciata a seconda della maggiore o minore loro vigoria, in fine di primavera.

Con tale operazione si provvede ad una migliore conformazione delle gemme ascellari e della parte mediana del tralcio che sono quelle destinate a dare getti uviferi nel venturo anno e ciò perchè la pratica insegna che *se si piega orizzontalmente a primavera un tralcio frutticoso, il succo subisce un rallentamento nel suo moto ed allora i bottoni si costituiscono assai bene facendosi turgidi e fecondi.*

In molte regioni d'Italia ed in Toscana specialmente, tale pratica è largamente usata e non sarebbe disutile diffonderla anche da noi, sicuri di ritrarne gran giovamento.

Palatura.

Il sistema di palatura attualmente da noi usato, è molto semplice. Consiste nell'apposizione di un solo palo per ogni singolo gruppo di due viti e serve di sostegno solamente ai ceppi, perchè i tralci orizzontali da frutto si sostengono a vicenda con quelli delle viti vicine, mentre i tralci dell'avvenire e i germogli uviferi, sono affatto liberi. Vengono esclusivamente usati pali di castagno, perchè a causa dei numerosi ed estesi castagneti esistenti nel territorio, si hanno a buon mercato e quindi sono i più economicamente convenienti.

Si recidono i castagni e si fanno i pali in Novembre e Dicembre e Gennaio mettendoli nel vigneto nell'Aprile successivo o nel Maggio senza attendere che si secchino un poco e senza usare alcuna precauzione per allungarne la durata.

Si vendono in media a L. 8,50 il centinaio, scortecciati ed appuntiti; sono lunghi m. 2,08 (palmi 8) e hanno il diametro, per la maggior lunghezza di 6 o 7 cm.

Ve ne ha di quelli affatto rotondi, ricavati da alberi di giovane età, che durano nel terreno da 2 a 4 anni e di quelli chiamati volgarmente *spaccatizzi* i quali sono fatti spaccando in due un tronco più grosso, e durano da 8 a 9 anni.

Per le pianticelle giovani si usano paletti più piccoli, anche di castagno che costano L. 3,00 o L. 3,50 al centinaio.

Senza diffondermi molto su questo argomento, dirò che è cattiva pratica quella di mettere nel terreno i pali prima di averli fatti seccare almeno per uno o due anni in un locale asciutto e ben ventilato, perchè quando sono ancora verdi, oltre ad essere meno duraturi, vanno sicuramente soggetti a contorcersi, il che oltre a dare un cattivo aspetto al vigneto, fa uscire i ceppi dalla posizione verticale e li avvicina al terreno, quindi i tralci cadono su di esso, insudiciandosi e infradiciandosi. È anche deplorabile imprevidenza quella di non cercare di renderli più duraturi, mediante uno dei tanti mezzi che attualmente sono a disposizione del viticoltore per tanto conseguire.

Uno dei più semplici e pratici sarebbe quello di abbrustolirne le estremità, oppure di spalmarne la parte che deve andare nel terreno con catrame, badando però che di questo non ne aderisca sul palo che quantità giustamente sufficiente.

I pali così trattati, dureranno sempre il doppio di quelli a cui non fu applicato un tale trattamento. Il nostro sistema di palatura se ha i vantaggi della semplicità e dell'economia, non si può dire però che risponda bene alle esigenze di una buona coltura della vite.

Attualmente nei nostri vigneti, i tralci legnosi e i germogli uviferi sono affatto liberi, perciò i primi facilmente strisciano sul suolo e s'intricano con quelli delle viti vicini, ed i secondi sono esposti ad essere maltrattati e sbattuti dai venti, con gravi danni dei grappoli che vi sono attaccati.

Derivano inoltre da questa condizione di cose, quegli inconvenienti innanzi lamentati, che cioè a causa di questo intricato involuppo di tralci e di foglie, è molto scarsa ed imperfetta la circolazione dell'aria e della luce tra le piante e i grappoli non possono maturare bene ed ugualmente.

Si riparerrebbe vantaggiosamente a questi mali, associando agli attuali pali, due o anche un solo filo di ferro (meglio però due) ottenendo così un sistema misto di palatura razionale e nel medesimo tempo, se si guarda alla maggiore durata, anche economico come lo ha con cifre dimostrato il Ch. Prof. Caruso. (1) Al primo filo si potranno legare i tralci orizzontali senza bisogno d'inciderli; al secondo si assicureranno i germogli uviferi, mentre i ceppi e i tralci dell'avvenire si legano ai pali verticali.

(1) Vedi - Lez di Agri: pag. 368 e seg:

Così disposte e fissate le diverse parti delle piante, si eviterebbe la confusione che attualmente regna nei nostri vigneti, specialmente in quelli giovani e vigorosi e i prodotti sarebbero indubbiamente migliori per qualità e quantità.

Confronto fra il costo della palatura mista a palo secco e due fili di ferro e quella attualmente usata a semplice palo secco.

Costo della palatura mista.

Il calcolo si riferisce ad un Ettaro di vigneto nel quale si comprendono N. 5917 viti, piantate a m. 1,30 in quadro. Si suppone che nella detta estensione le viti siano disposte in 77 file lunghe m. 100 ciascuna.

SPESE D' IMPIANTO:

I. N. 150 pali di castagno (diametro alla base cm. 10 altezza m. 2) da mettere agli estremi di ciascun filare a L. 12,50 il cento	L. 18,75
II. N. 650 pali di castagno detto di <i>scuarto</i> situati alla distanza di m. 10 su ciascun filare a L. 9,50 il cento (compreso il trasporto)	« 61,75
III. N. 6000 paletti piccoli anche di castagno, da mettere vicino ciascun ceppo a L. 2,00 il centinaio (compreso il trasporto)	« 170,40
IV. Kg. 50 di Black e mano d'opera per la spennellatura delle parti inferiori di detti pali grossi per 50 cm. almeno	« 20,00
V. Metri lineari 15400 di fil di ferro da distendersi in due file, più altri m. 500 per fermare i pali alle testate dei filari, in tutto m. 15900. Ogni Kg. di fil di ferro allunga m. 28, quindi ne occorreranno Kg. 568 a L. 28 il Quintale compreso il trasporto	« 159,05
VI. Kg. 2,00 di magliette per fissare il fil di ferro ai pali	« 2,00
VII. Messa in opera dei pali e dei paletti e del filo, opere 40 a L. 1,50 l'una	« 60,00
VIII. Legatura delle viti e salice occorrente	« 30,00
IX. Riparazioni occorrenti durante l'anno	« 15,00

TOTALE DELL' IMPIANTO L. 536,95

Perchè tale sistema di palatura duri nel terreno 40 anni occorrono:

I. N. 300 pali grossi da ricambiarsi ogni 13 anni	L.	37,50
II. N. 1950 pali di sequarto da ricambiarsi ogni 10 anni	«	185,25
III. N. 120000 paletti piccoli da ricambiarsi ogni 2 anni	«	2400,00
IV. Kg. 125 di Black per le successive spennellature	«	45,00
V. Mano d'opra e manutenzione per 40 anni; opre 10 l'anno a L. 1,50	«	600,00
SOMMANO	L.	3267,75
<i>Totale delle spese d'impianto</i>	L.	536,95
<i>Totale dell'importo della palatura mista per 40 anni</i>	«	3804,70

Costo della palatura attuale per il medesimo numero di anni.

I. N. 48000 pali di sequarto da ricambiarsi ogni 5 anni a L. 9,50 il cento posti nella vigna	«	4560,00
II. N. 480 opre in 40 anni per porre i pali, riappuntarli ogni anno legare le viti e riparare i guasti a L. 1,50 l'opra	«	720,00
SOMMANO	«	5280,00
<i>Costo della palatura mista</i>	«	3804,70
<i>Differenza a favore della palatura mista</i>	L.	1475,30

Questa differenza diventa più rilevante se si tien calcolo della buona qualità del prodotto che indubbiamente si ottiene adottando un sistema razionale di palatura.

Raccolta e prodotti.

Nel nostro territorio si procede generalmente alla vendemmia verso il finire del mese di Ottobre. Quest'epoca però in qualche anno, a causa del tempo, ha dovuto subire notevoli ritardi e si ricordano diverse vendemmie fatte nella prima metà di Novembre, dopo un periodo più o meno lungo di piogge, accompagnate da sensibili ribassi di temperatura.

A causa delle nostre poco favorevoli condizioni climatiche, per le quali pochissimo affidamento si può fare in Ottobre sulla stagione; il poter raccogliere in tempo e trasformare in vino il prodotto di un anno di lavori e di sacrifici, non è cosa facile, e costituisce una grave